

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI - SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

IL CASTELLO DI MONTARRENTI

LO SCAVO ARCHEOLOGICO (1982-1987)

Per la storia della formazione
del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)

di FEDERICO CANTINI

Introduzione di Riccardo Francovich e Richard Hodges



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

In coperta: Ricostruzione del magazzino posto sull'area sommitale
del villaggio di seconda metà VIII-IX sec. d.C. (Studio InkLink).

© 2003 - *All'Insegna del Giglio s.a.s.* - www.edigiglio.it
ISBN 88-7814-214-X

A mio padre Ferruccio,
a mia madre Rosella
e a Silvia

INDICE

Campionando un villaggio medievale: Montarrenti fra storia e archeologia, di <i>Riccardo Francovich</i> e <i>Richard Hodges</i>	9
Premessa	23
I. La sequenza stratigrafica	25
II. Il materiale ceramico	69
III. I vetri	171
IV. I reperti metallici	175
V. Le monete	177
VI. The mammal bone finds from Montarrenti, di <i>Gill Clark</i>	181
VII. I reperti botanici	213
VIII. Strutture murarie	217
IX. I risultati della ricognizione di superficie: la val di Rosia tra età romana e medioevo	225
X. L'evoluzione del villaggio rurale toscano tra la metà del VII ed il XV secolo: il caso di Montarrenti	227
Bibliografia	247

Questo lavoro è il frutto di uno studio iniziato in occasione della tesi di laurea e poi proseguito nei due anni successivi, sotto la guida del Prof. Riccardo Francovich e della Prof.ssa Alessandra Molinari.

A loro desidero rivolgere un sincero ringraziamento per il tempo che mi hanno dedicato e per il sapere che sono riusciti a trasmettermi fin dai primi anni dei miei studi universitari.

Colgo poi l'occasione per ringraziare il Prof. Richard Hodges, Giovanni Roncaglia e Francesco Cuteri, che mi hanno messo a disposizione la documentazione di scavo, ed in particolare il Prof. John Collis, che è sceso più volte dall'Inghilterra per illustrarmi piante, schede US e relazioni di scavo realizzate dall'equipe inglese.

CAMPIONANDO UN VILLAGGIO MEDIEVALE: MONTARRENTI FRA STORIA E ARCHEOLOGIA

INTRODUZIONE

L'edizione dello scavo di Montarrenti, di Federico Cantini, dà conto delle campagne di ricerca archeologica, condotte dall'Area di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena e dal Dipartimento di Archaeology and Prehistory dell'Università di Sheffield fra il 1982 e il 1987 sotto la direzione di chi scrive. Quella occasione ha rappresentato uno straordinario momento di cooperazione didattica e di ricerca fra strutture universitarie europee, e si è potuta realizzare grazie alla generosa disponibilità dell'Amministrazione Provinciale di Siena. Si tratta di un'esperienza che ha preceduto quanto si sarebbe poi realizzato su scala più generalizzata nell'ambito del progetto Erasmus. Di quello scavo sono comparse regolarmente le notizie preliminari, anno per anno, sulla rivista "Archeologia Medievale", sulla quale sono poi apparsi, nel 1989, gli atti di un convegno internazionale dal titolo "Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale" a segnare la rilevanza che i risultati, acquisiti negli anni della ricerca su quel sito, avevano assunto per la storia dell'insediamento medievale della penisola italiana nel contesto europeo. Mancava fino al momento un'edizione complessiva ed, in particolare, mancava una elaborazione dettagliata di quanto emerso nell'area 1000, la più estesa e la più rilevante in quanto a restituzioni significative per la ricostruzione complessiva delle fasi di formazione del nucleo accentrato di popolamento, rappresentato da Montarrenti, un villaggio fortificato della media collina toscana, prossimo a Siena, ma compreso nella diocesi di Volterra.

Quello di Montarrenti è uno scavo emblematico attraverso cui è stato possibile portare contributi significativi per ricostruire i processi formativi dei castelli e più in generale dei paesaggi, delle forme e delle strutture degli insediamenti all'epoca dell'"incastellamento", fra X e XI secolo, quando Sigerico, da poco eletto arcivescovo di Canterbury, partì da quella città per ricevere

la porpora a Roma. Il viaggio nel 990 offrì al prelado di Canterbury nuove e diverse prospettive rispetto all'Inghilterra anglosassone, che era allora uno stato rigoglioso ed unificato, con molti piccoli centri ricchi di attività artigianali (cfr. STUBBS 1874; MAGOUN 1940; HODGES 1991). Già approdando in Francia avrà potuto notare le differenze. Quentovic, il grande emporio attivo dal VII al IX secolo, era poco più che un villaggio ai piedi di un'abbazia. Da Calais seguì la via romea per le Alpi. Si diresse in Italia dal passo di S. Bernardo, discendendo la via ventosa verso l'antica città romana di Aosta. Da Aosta piegò verso la costa tirrenica per raggiungere Luni. L'antica Luni era stata un porto ed era conosciuta nel mondo romano per avere nella sua giurisdizione le cave di marmo delle Apuane. Ma le cave erano state abbandonate durante il III-IV secolo, ed il porto era andato progressivamente in declino. Il foro, nel corso del VI secolo, come hanno dimostrato recenti ricerche archeologiche, era stato occupato da abitazioni precarie in legno. E probabilmente alcune di esse erano ancora lì quando Sigerico visitò il posto, sebbene quando si soffermò era forse stata la cattedrale ad attirare di più la sua attenzione.

Da Luni seguì la via costiera per Pisa dove, per la prima volta, avrebbe incontrato una città medievale in forte sviluppo. Qui, ancorati sull'Arno, c'erano forse mercanti arabi che recavano spezie ed altre delizie esotiche, così come i "bacini" in maiolica policroma che i capi cantiere avrebbero subito utilizzato per le facciate delle chiese della città e dei dintorni. Lasciata la valle dell'Arno Sigerico ed i suoi compagni di viaggio si diressero verso la Toscana interna. La Cassia taglia questa regione raggiungendo Siena attraverso la Valle dell'Elsa e poi, in direzione sud lungo il versante orientale del Monte Amiata. Sul fare del nuovo millennio, questa parte della Toscana era, per la maggior parte, coperta di boschi, interrotti da nuovi villaggi e città emergenti. Nel tardo X secolo la Toscana doveva avere una certa somiglianza con le distese boschive della nuova diocesi di Sigerico.

Attraverso l'edizione dello scavo di Montarrenti si ricostruisce filologicamente l'aspetto e le tra-

sformazioni di un villaggio, del tipo di quelli che apparvero a Sigerico lungo il suo tragitto, anche se è assai probabile che l'arcivescovo non abbia mai visitato Montarrenti stessa. Probabilmente il suo percorso lo portò attraverso la distesa di colline a sud-ovest di Siena. Ci sarebbe difficile oggi immaginare la città di Siena prima del Rinascimento, senza gli scavi che si vanno conducendo ormai da qualche lustro intorno al grande Ospedale del Santa Maria della Scala, o più recentemente all'interno del Duomo: Siena era stata una colonia romana, i cui resti sarebbero stati cancellati insieme a quelli tardo-antichi e altomedievali dai costruttori di epoca romanica e tardo-medievale con l'impianto di imponenti edifici civili e religiosi: nei secoli centrali del medioevo, come nell'alto medioevo, erano ancora le grotte, le strutture in terra e pochi muri legati da fango a caratterizzare l'assetto della città (cfr. CANTINI 2003). Da Siena attraverso la via romea Sigerico passò sotto il Monte Amiata. Forse si fermò ai piedi dell'abbazia benedettina di S. Salvatore, circondata di castagni e, senza dubbio, lo avranno raggiunto notizie sui progetti dell'abate di rinnovare l'edificio carolingio. Un giorno o due più tardi e Sigerico era nel Lazio, l'ultimo lembo dell'Etruria, e alla periferia nord della Roma imperiale. Ma Roma non era più la metropoli che era stata ai tempi di Augusto (cfr. MANACORDA 2001).

Un debole riscontro di ciò che poteva apparire nel 990 si può ritrovare in *"Pictures from Italy"* scritto da Charles Dickens nel 1884, quando l'autore ci descrive il suo percorso attraverso un paesaggio di rovine: «Partimmo alle 7,30 del mattino, ed in un'ora o poco più, fummo fuori in aperta campagna. Poi, per dodici ore andammo avanti camminando su una distesa di colline senza fine, e cumuli di rovine. Tombe e templi, sventrati e rasi al suolo; rocchi di colonne, fregi, frontoni; grossi blocchi di granito e marmo; archi sgretolati coperti d'erba e rovinati (...) A distanza, acquedotti franati si ergevano dritti sul loro grande tragitto verso di noi, agitati i primi fiori e prati, che sbocciano spontaneamente, su migliaia di rovine. Le allodole nascoste, sopra di noi, che sole disturbano il terribile silenzio ...» (cfr. DICKENS [1884]1989, p. 199). Senza dubbio l'arcivescovo aveva sentito narrare scene come queste dai pellegrini anglosassoni che avevano percorso questa via dal giorno in cui Agostino aveva iniziato, nel 597, la cristianizzazione dell'isola. Per gli anglosassoni la visita nell'Urbe doveva apparire davvero un cimitero di giganti. Venendo a Roma, la decadenza e le grandi aree di abbandono dovevano essere percepite come sba-

lorditive, spettrali. La città medievale si era contratta nelle rovine.

Metà della città giaceva sulla riva orientale del fiume, arrivando fino al Pantheon; l'altra metà, fortificata da un impressionante muro fiancheggiato da torri, giaceva sulla riva occidentale. Questo secondo nucleo conteneva la chiesa di S. Pietro, che costituiva la destinazione di Sigerico.

Raccontando la storia del suo viaggio, Sigerico non avrebbe descritto gli splendori dell'Italia sul finire del millennio. Per lui, oltre mille anni fa, la cosa più impressionante era la combinazione di rovine e la distesa di boschi. Ma Sigerico ha fatto il suo viaggio in un momento di grandi trasformazioni per la storia della penisola italiana. Era il periodo dell'*incastellamento*, quando signori e contadini portarono un rinnovamento del modello insediativo della penisola. Il contrasto fra l'esperienza di Sigerico e la stupenda grandezza di Roma continua a sorprendere il turista come lo storico. La forza trainante del progresso economico e sociale durante l'ultimo secolo ci ha disorientato, in termini di schemi mentali, quando si vanno a ricostruire le radici della nostra cultura. Diversamente da Dickens che, con ogni probabilità, conosceva il lavoro di Edward Gibbon, la maggior parte dei viaggiatori e degli storici contemporanei trova inconcepibile gli effetti profondi della fine dell'Impero Romano. Negli ultimi decenni la continuità fra tardo-antico ed alto medioevo è diventata paradigmatica nel dibattito storiografico. Eppure Sigerico deve aver osservato che l'Impero Romano non solo era caduto, ma anche che la sua eredità era poco più che residuale. Data la drammatica forza del cambiamento, cosa che il Gibbon non sottostimò, diventa assai più affascinante descrivere la trasformazione della cultura che è sopravvissuta. Alle trasformazioni delle grandi aree urbane e periurbane romane, fa riscontro, nell'Italia centro-settentrionale, un altro profondo processo di trasformazione nell'assetto delle campagne e soprattutto nelle forme dell'insediamento. Qui infatti gli spazi coltivati intorno alle ville rimangono nella prima fase di cristianizzazione delle campagne sostanzialmente gli stessi, ma cambiano i materiali costruttivi e la distribuzione delle strutture abitative, mentre si avvia un processo di riagggregazione sociale, che si conclude con la conquista o la riconquista delle sommità dei rilievi, andando a porre le radici di quell'assetto del paesaggio che ha caratterizzato le nostre regioni fino ai giorni nostri.

E questa storia, raccontata da una prospettiva archeologica, è la storia del villaggio di Montarrenti. Il villaggio giace sulla Montagnola senese,